

BEPPINO DISERTORI

D'ANNUNZIO DISTIMICO

Sofferse Gabriele d'Annunzio d'episodi più o meno frusti della distimia depressiva ?

È un'ipotesi diagnostica che mi sorge rileggendo alcune pagine del libro di suo figlio Mario, intitolato *Con mio padre sulla nave del ricordo*.

L'ipotesi vale anche a chiarire certe impressioni da una mia visita alla villa di Gardone, non ricordo bene se nel '36 o '37. Vi andai con mio padre e con Battista Adami, già legionario a Fiume e amico del Comandante, su invito dell'architetto Gian Carlo Maroni, che ci accolse e ospitò e ci fece da guida entro quel Vittoriale che era allora severamente precluso ai profani. Maroni contava di farci avere un colloquio con d'Annunzio: ma purtroppo da alcuni giorni il poeta era entrato in uno di quei periodi di malessere psichico nei quali si rifiutava di vedere chicchessia. Tempo addietro, durante una fase di autentica malattia, era stato afflitto persino da visioni allucinatorie, come ci confidò Maroni.

Pensai, se la memoria non mi tradisce, a disturbi di natura vascolare. Ma gli accenni di Mario d'Annunzio mi fanno propendere retrospettivamente per la diagnosi d'episodi distimici, aggravati nella loro estrinsecazione sintomatologica da quell'arteriosclerosi che nel '38 provocò l'*exitus*.

Nel capitolo XIX (« Il commiato dalla gente d'Abruzzo ») scrive Mario d'Annunzio che la clausura, indicata dal motto *finché s'apra - finché parli*, era ribadita a catenaccio « se il padrone — per la sua specialissima natura — si trovasse in una delle tanti fasi ricorrenti di lunazione capricornesca. Con l'aggravante che non c'era barba di astronomo che potesse determinare il ciclo e la durata ».

Nel capitolo seguente (« Gabriele si presenta agli Dei ») il figlio ritorna sull'argomento dei « subitanei momenti di tristizia » durante i quali suo padre, « incurante di ogni considerazione di terzi, rimaneva in

clausura per giorni e giorni, a tutti inaccessibile ». E aggiunge che in tali stati « che lo facevano soffrire e rivelavano un malessere fisico abbinato con una depressione di tutte le facoltà, egli non leggeva qualsiasi cosa gli venisse indirizzata ».

A conferma cita un telegramma del 17 agosto 1931, in cui Gabriele d'Annunzio rispondeva a una lettera appena pervenutagli da Mario stesso: *Da circa due mesi non apro lettere e telegrammi e ignoro perciò quello che accade a Marietta, ma ieri ho ricominciato a patire il martirio della posta e del telegrafo.*

Con acutezza, che vorrei definire clinica, Mario commenta: « Queste sue crisi avevano un fondo patologico moltiplicato negli effetti spirituali dalla effervescenza cerebrale che mio padre conservò integra e scintillante fino agli ultimi suoi giorni ». E ci dà ulteriori ragguagli sui sintomi: « egli che, normalmente, dormiva piuttosto di un sonno lungo e riposante, diveniva in questi periodi un insonne e, come accade, nei rari momenti di riposo entrava nel dominio dei sogni. Anche questi in armonia con le reazioni del suo cervello ».

Ecco come Gabriele medesimo descrive in una lettera al figlio (nel dicembre 1933) siffatti fenomeni: *Quando riesco a dormire sono visitato da stupendi sogni; e, negli ansiosi risvegli, li scrivo sulle pagine bianche dei libri rimasti al capezzale. Luisa ha raccolto circa trenta volumi, abi! profanati. Anche in sogno m'accade di comporre versi d'inaudita perfezione. Spesso riesco a fermarli mentre dileguano. Son belli come i frammenti di Saffo; che spesso mi eguaglia nell'arte di collegare le parole. Oggi soffro; e smanio tra origliere e calamaio.*

E conclude Mario che attraverso tali periodici tormenti Gabriele entrò « nel cerchio di quella vecchiezza che più d'ogni altro male lo rese mutevole e triste e talora anche aspro e iroso contro gli stessi che più devotamente gli restarono vicini fino all'ultimo ».

Riferisce infine d'una « eclissi lunatica » già nel marzo 1923, per cui non venne ricevuto dal padre, che saldò invece il conto per il soggiorno in un albergo di Gardone.

Rivelatore anche un telegramma del 1929: *Sono stato alcuni giorni malato e di umore nerissimo. Trovo oggi il tuo telegramma fra altri cinquecentosettantadue. Mando quel che ti occorre... per la cocce di Sante Dunate ti abbraccio.*

Si tratta dunque di fenomeni periodici, documentati dal figlio e risalenti almeno al 1923.

La sindrome descrittaci è costituita da tristezza (« umore neris-

simo »), depressione di tutte le facoltà, malessere fisico, insonnia, sonno visitato da sogni con ansiosi risvegli, bisogno d'assoluta solitudine.

L'episodio poteva risolversi in alcune giornate (telegramma del 1929) o durare qualche mese (telegramma del 1931).

Ebbene questo è il corteo sintomatico proprio dell'episodio malinconico della distimia depressiva.

Che sogni stupendi potessero visitare il sofferente quando riusciva ad assopirsi, è circostanza che non contraddice all'ipotesi diagnostica, perché le malattie psichiche assumono aspetti ben diversi in rapporto con le diverse personalità e con le loro esperienze di vita: e qui la fantasia turbata dallo stato morboso era quella del poeta immaginifico. Comunque il risveglio ansioso s'accorda perfettamente con la disforia tipica d'un depresso distimico. E che infine, con l'avanzare dell'arteriosclerosi negli ultimi anni di vita, la tendenza onirica potesse aver condotto, nell'acuzie d'uno stato depressivo episodico, ad autentici fenomeni allucinatori, anche ciò s'inquadra nella diagnosi.

Nella cornice patologica d'un episodio distimico di malinconia, legato a una forma costituzionale ciclofrenica, va pure inserita la misteriosa caduta dalla finestra della villa di Cargnacco nell'agosto del 1922.

Testimonianze successive avrebbero rivelato che la causa dell'accidente fu un tentativo di suicidio. Ebbene il *raptus* suicida è notoriamente il grande pericolo che incombe sui pazienti di sindrome depressiva.

La diagnosi di distimia viene a togliere alle lune e alle misantropiche scortesie del d'Annunzio quel significato d'eccentriche pose da superuomo, che sembravano rivelare un lato assai poco simpatico del suo carattere, mentre non erano che il doloroso effetto d'una infermità a decorso ricorrente.

RIASSUNTO – L'Autore propone l'ipotesi diagnostica che Gabriele d'Annunzio andasse soggetto a episodi della distimia depressiva.

RÉSUMÉ – L'Auteur suggère l'hypothèse diagnostique que Gabriele d'Annunzio était sujet à des épisodes de dysthymie depressive.

SUMMARY – The Author exposes the diagnostical hypothesis that Gabriele d'Annunzio was affected by recurrente depressive states (dysthymia).

ZUSAMMENFASSUNG – Der Verfasser schlägt die diagnostische Hypothese vor dass Gabriele d'Annunzio an Episoden von depressiver Dysthymie gelitten habe.

